



PER IL LAVORO DEL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

Parrocchia e Consiglio Pastorale Parrocchiale

In ottemperanza al canone 536 del Codice di Diritto Canonico il Vescovo nell'ultimo Sinodo diocesano (1988-1993) ha disposto che in ogni parrocchia della diocesi sia costituito il Consiglio pastorale.

Che cos'è il C.P.P.?

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale è un organo di comunione che, come immagine della Chiesa, esprime e realizza la corresponsabilità dei fedeli (presbiteri, diaconi, consacrati e laici) nella vita e nella missione della Chiesa, a livello di comunità cristiana parrocchiale.

È il luogo dove i fedeli, soprattutto i laici, possono, attraverso i rappresentanti designati, portare fruttuosamente il loro contributo specifico all'interno del discernimento comunitario in dialogo con il Parroco e sotto la sua guida per il bene della comunità cristiana parrocchiale.

Come lavora?

È sempre bene che ogni incontro del CPP sia preceduto da una convocazione scritta in cui venga riportato in modo chiaro e semplice l'ordine del giorno su cui il Consiglio dovrà lavorare: questo permetterà ai partecipanti di arrivare all'incontro avendo avuto la possibilità di pensare e riflettere sui temi da affrontare.

Il Parroco e il Segretario definiscono in anticipo la struttura dell'incontro: quale preghiera, come fare i lavori di gruppo, quali tempi dare, chi chiamare a svolgere il ruolo di 'moderatore' nei lavori di gruppo o nell'esposizione delle sintesi finali.

È compito del segretario preparare il verbale della riunione.

Con quale stile si lavora?

Lo STILE con cui lavorare è quello SINODALE. Ma cosa significa?

È appunto uno 'stile' e come tale non è costituito da cose da fare o da procedure

da seguire, ma è essere disposti a vivere e operare insieme, in spirito di comunione, collaborazione e corresponsabilità.

La prima consapevolezza di una Chiesa sinodale è che il Signore opera nella storia sempre e lo Spirito soffia in questa nostra umanità. Alla Chiesa il compito di accendere la fede che sa riconoscere la presenza misericordiosa di Dio nella nostra vita e di accudire chi fa più fatica ed è più fragile. Una Chiesa che è nostra, di tutti, non solo dei vescovi, dei sacerdoti e dei religiosi, ma di tutti, così come l'ha presentata il Concilio e dove tutti, veramente, abbiamo una parola da dire e una mano da offrire.

E allora, la sinodalità non è nemmeno una formula magica, perché ciò che conta è lo spirito ecclesiale, che la anima, la promuove, la sostiene.

Non è neppure un semplice ideale o un insieme di auspici che rischiano di rimanere retorici, ma consiste nel mettersi all'opera assumendo determinati atteggiamenti e avviando determinati processi.

La sinodalità comporta concretezza, dove si intrecciano il capire e il proporre, l'ascoltare e il fare, l'attendere e il costruire. Sinodalità comporta anche il mettersi insieme e la capacità di fare alleanze.

Uno stile sinodale è una dinamica aperta, che richiede di essere coltivata e alimentata.

Non possiamo fare corsi teorici per insegnare la sinodalità, né cercare ideali modelli astratti. Si cresce nella sinodalità solo esercitandola e la si capisce meglio iniziando a lavorare e a confrontarsi insieme sulle questioni concrete delle nostre comunità.

Non possiamo costruire sinodalità con riunioni affrettate, o invitare le persone chiedendo loro solo di ascoltare una relazione, ma occorre promuovere idee e riflettere; dare a ciascuno la possibilità di parlare; darsi il tempo per l'ascolto e il confronto, mettere insieme pensieri e proposte.

Occorre evitare anche di cadere nell'improvvisazione e al rischio di parlarsi "addosso" o di "girare a vuoto". Il lavoro va preparato, in un modo sufficientemente aperto per non chiudere i discorsi ancora prima di aprirli, ma anche sufficientemente strutturato per permettere a tutti di capire su che cosa si sta lavorando e dove si sta andando.

Infine servono figure di riferimento che facilitino i processi, che sappiano gestire le normali dinamiche che il lavorare insieme comporta.

La sinodalità è una sfida, un'opportunità, una chiamata ad essere Chiesa più viva e fedele al Vangelo oggi.

Proposta di metodologia di un incontro tipo:

... ovvero cosa si tenta di fare ...

Dopo che il Parroco ha dato il benvenuto a tutti i presenti

- ⇒ Cominciare con un momento di preghiera (nelle schede allegate sono proposti alcuni brani...)

- ⇒ Ricordare il tema o i temi dell'incontro e la metodologia di lavoro, specificando l'**obiettivo**, i **tempi** per ogni intervento e la eventuale restituzione finale in plenaria;
- ⇒ Dividere il Consiglio in gruppi se troppo numeroso (max. 8/10 persone);
- ⇒ Favorire la partecipazione e il contributo di ogni partecipante del gruppo: invitare le persone a parlare ma senza forzature;
- ⇒ Sottolineare i contributi positivi e le parole chiave;
- ⇒ Richiamare, se serve, l'obiettivo dell'incontro e ricondurre gli interventi sul tema definito all'inizio;
- ⇒ Al termine, breve restituzione in plenaria (se presenti più gruppi) o sintesi dei vari contributi relativi al tema prescelto;
- ⇒ Ringraziamento per la collaborazione e la qualità dei contributi emersi, sottolineando gli aspetti positivi dell'incontro.

DECALOGO DEL LAVORARE IN GRUPPO

Quando partecipo mi devo ricordare che ...

1. non sono tanto 'povero' da non poter dare nulla agli altri e neppure tanto 'ricco' da non poter ricevere qualcosa dagli altri...
2. esprimo le mie idee con sincerità: se non me la sento sono libero di tacere...
3. ascolto senza interrompere chi sta già parlando...
4. ascolto con simpatia i pareri degli altri sapendo che è il modo migliore per arricchirmi...
5. non commento col vicino quello che l'altro sta dicendo...
6. parlo essendo sicuro di non essere giudicato dagli altri e a mia volta non giudico quello che l'altro dice...
7. parlo cercando di essere breve, per essere attento a non monopolizzare tutto su di me...
8. il mio intervento terrà conto del tempo che si ha a disposizione per dare la possibilità a tutti di parlare...
9. non mi perdo in chiacchiere ma ciò che dico è inerente al lavoro che si deve svolgere...
10. accetto di essere il portavoce del gruppo e accetto con benevolenza che sia un altro a farlo...